



FALCHI, COLOMBE E.... PENNE

A leggere i giornali o a sentire le indiscrezioni, pare che l'ABI si sia trasformata in una voliera nella quale falchi e colombe si confrontano per determinare il futuro dell'impostazione contrattuale del settore.

Le facili ironie sul fatto che, in ogni caso, si tratterebbe di volatili non ci affasciano, mentre siamo interessati alla metafora del falco e della colomba e alla sua esegesi.

Si tratta di pennuti molto diversi tra loro, l'uno vocato alla caccia, quindi alla guerra, l'altro portatore di pace. Però, mentre sono chiare le intenzioni e i pericoli per la presenza del falco, spietato e abilissimo rapace pronto ad aggredire le prede, non altrettanto immediatamente evidenti, né prevedibili appaiono le conseguenze della pacifica azione della colomba che, mentre volteggia soavemente, intenzionalmente o per necessità, disperde sugli ignari passanti il prodotto della sua digestione.

Il dibattito in corso tra i falchi e le colombe del sistema bancario presenta le medesime caratteristiche e finisce per essere incapace di andare oltre una sterile quanto dannosa ambiguità sostanziale delle posizioni tra chi vorrebbe "uccidere" la storia contrattuale, disattendendo gli impegni assunti e guardandosi bene dal rinnovarli anche a costo di dichiarare guerra a migliaia di lavoratori ed alle loro organizzazioni sindacali e chi, invece, dichiarando intenzioni pacifiche, finisce con far precedere i buoni propositi dall'annuncio di sgradevoli "piogge" di...ulteriori sacrifici per i lavoratori.

Che i tempi non siano i più propizi per coltivare velleità, tanto meno salariali, non ce lo devono certo spiegare i banchieri. Noi avevamo denunciato in tempi non sospetti le storture del sistema ed i limiti evidenti; poi sappiamo leggere gli eventi, oltre i giornali, ed abitiamo la Terra più di alcuni manager che sembrano "vivere su altri pianeti".

E proprio per questo siamo consapevoli che le priorità di questo tempo riguardano il lavoro, la tutela dell'occupazione esistente e la promozione di nuova occupazione.

In un paese dove la disoccupazione supera il 13%, con oltre 3 milioni di disoccupati tra i quali tantissimi giovani e tantissime donne, la costruzione di un sistema capace di generare lavoro, prima ancora che "posti di lavoro", è la questione prioritaria!

Ci auguriamo perciò di ritrovare alla fine del periodo estivo controparti meno dedite a svolazzare sulle nostre teste con intenzioni per noi poco raccomandabili. Pur riconoscendo l'importanza del volare alto per avere la visione della prospettiva abbiamo, viceversa, la necessità di interlocutori consapevoli e con le radici nel nostro tempo, che abbiano chiare le prospettive dal basso e da vicino. Quell'ottica, appunto, dalla quale oltre ai freddi numeri del piano industriale di turno si veda bene la vita reale, a partire da quella che riguarda la sostenibilità delle condizioni di vita dei lavoratori, oltre che dei disoccupati, e l'ineludibilità di questi temi nel dibattito negoziale.

Anche per questo abbiamo ritenuto come FIBA CISL di avviare la raccolta di firme per una proposta di legge popolare che metta un tetto alle retribuzioni dei top manager: riportare sulla Terra i tanti "signori altrove", o almeno provarci seriamente, è per noi il primo

significativo passo per modificare le condizioni di un confronto che, anche se non potrà prescindere dalle difficoltà del sistema, dovrà però riallineare tutte le posizioni al nastro di partenza pur nella differenza delle storie, responsabilità, competenze e retribuzioni.

Ognuno, insomma, dovrà fare la propria parte e in modo proporzionato, cioè equo, alla propria condizione. Purtroppo, come sappiamo, su questo piano misuriamo ogni giorno grandi e gravi delusioni.

In questo falchi e colombe si assomigliano molto e, anzi, chi porta il ramoscello di ulivo spesso non è meglio intenzionato di chi mostra il proprio becco adunco o i propri artigli.

Le resistenze delle banche a fornire i dettagli dei versamenti effettuati nel Fondo per l'occupazione come trattenuta dagli emolumenti dei top manager ne è la testimonianza più triste e insopportabile, degno esempio di autoreferenzialità e arroganza.

Questi sono comportamenti da "casta" che dimostrano quale abissale distanza ci sia tra queste élite oligarchiche ed il mondo reale. Sentirsi dire da un grande gruppo bancario, (che proprio per la visione sovranazionale avrebbe dovuto sentire il bisogno di dare, per primo, il buon esempio) che se i propri dirigenti non hanno versato al fondo per l'occupazione il 4% di competenza ciò è legittimato dalla riduzione dei compensi che hanno complessivamente percepito, evidenzia emblematicamente la condizione di dissociazione dalla realtà di questi "marziani a sei zeri" che applicano due pesi e due misure a seconda che si tratti dei dipendenti e dei loro trattamenti (vap e altro...) o delle proprie remunerazioni.

È forse disposta la banca a sostituirsi ai propri dipendenti nel finanziamento del FOC come ha fatto per i propri dirigenti?

È solo un esempio di ciò che intendiamo quando sosteniamo che per avviare un vero confronto sul futuro occorra prima tornare sullo stesso piano nel presente.

Se le nostre controparti ne fossero capaci, forse potremmo affrontare con diverso approccio la complessa stagione che ci attende a partire dall'auspicio dell'ABI di un ripensamento da parte del Governo su alcune penalizzazioni fiscali che svantaggiano le nostre banche nel raffronto europeo.

La ricerca di un recupero fiscale non può prescindere dal superamento con i fatti dell'immagine di opulenza e avidità che il sistema trasmette all'opinione pubblica e il Governo, in questa fase, difficilmente farà operazioni a favore delle banche se non giustificate da concreti e misurabili ritorni sia per l'occupazione sia, più complessivamente, per lo sviluppo del Paese.

È nella responsabilità di chi amministra il sistema, quindi, contribuire direttamente alla cancellazione dei pregiudizi che oggi, in modo spesso motivato, albergano nella pubblica opinione.

Allo stesso tempo, pensare che, semmai dovessimo ottenere l'attenzione delle forze politiche, la discussione possa essere confinata a qualche escamotage di natura fiscale, all'efficientamento degli ammortizzatori sociali di sistema ed ai provvedimenti da prendere sul costo del lavoro, significherebbe ragionare senza prospettive.

Il sistema bancario dovrebbe avere il coraggio e la lungimiranza per progettare il rilancio del proprio rapporto con le imprese e con i cittadini, mettendosi in prima fila a disposizione delle istituzioni, di investire in una logica prospettica sulle opere di ammodernamento del

Paese senza le quali l'economia non potrà ripartire e la discussione continuerà ad essere unicamente sui costi con gravi conseguenze sociali ed ulteriori effetti depressivi.

L'idea che il sistema bancario possa svolgere, in termini solo apparentemente disgiunti dal proprio business naturale, un ruolo di supporto diretto allo sviluppo, partecipando agli investimenti ad esso necessari e stabilendo le condizioni di godimento dei positivi effetti conseguenti alla crescita del contesto socio economico, andrebbe sviluppata unitariamente, per invertire la dinamica recessiva prossima al punto di non ritorno.

È questa la nostra riflessione per questo breve scorcio d'estate che ci attende ma, mentre noi proviamo a fare il nostro mestiere con impegno e responsabilità, per inventarci soluzioni da mettere a disposizione del tavolo negoziale, altri sembrano giocare partite diverse.

Non intendiamo soffermarci più di tanto sulle spregevoli diffamazioni che qualche anonimo calunniatore si diverte a far circolare, perché è proprio ciò che cercano questi gruppetti pseudosindacali alla ricerca di un po' di notorietà e di facili consensi.

Chiediamo solo ai lavoratori di riflettere su alcune strane e singolari concomitanze:

- i falchi dell'ABI chiedono di risolvere anticipatamente il CCNL e di non rinnovarlo. I sedicenti comitati del no si opposero e si oppongono al rinnovo del CCNL;

- i falchi (e anche le colombe) dell'ABI sostengono che la nostra raccolta firme è demagogica e dannosa. I sedicenti comitati del no suggeriscono ai lavoratori di non aderire alla raccolta delle firme;

- i falchi dell'ABI sostengono in ogni sede che il Sindacato costa troppo al sistema e che bisogna ridurre le risorse (vedi l'ultima disdetta dell'accordo che regola l'attività dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza - RIs). I sedicenti comitati del no ci contestano di aver accumulato troppe risorse (che sono semplicemente gli immobili dove abbiamo le nostre sedi, acquistati evidentemente grazie ad una sana e prudente gestione che ritorna all'iscritto, anche in questo modo, attraverso i nostri servizi).

Pur in un periodo di ferie c'è indubbiamente di che riflettere ma siate certi che alla ripresa noi saremo ancora in prima linea a tutelare i tanti colleghi che ci onorano della loro fiducia.

Augurando a tutti una buona estate lasciamo una domanda sospesa: ma non è che, per caso, la penna che scrive i comunicati dei sedicenti comitati del no sia una penna di falco?

Roma, 26 luglio 2013

La segreteria nazionale